

Bianca Di Giovanni

Il documento del governo non è ancora pronto, ma si affacciano soluzioni "originali" contro il caro-energia

## Un po' di nucleare sul tavolo competitività

**ROMA** Il documento sulla competitività atteso da ottobre è ancora una «bozza». Fonti governative assicurano che domani i ministri incaricati - Domenico Siniscalco e Antonio Marzano - discuteranno l'argomento a Palazzo Chigi in un vertice aperto anche ad altri esponenti del governo. Il tutto in vista del prossimo incontro con le parti sociali da tenersi entro la settimana. Ma visti gli impegni politici dei vari partiti, anche questa data - già frutto di un rinvio causato dall'influenza che ha colpito il ministro Siniscalco - è a forte rischio rinvio.

Le ultime indiscrezioni sui contenuti del provvedimento parlano di un capitolo speciale dedicato all'energia. Ripunta anche qui l'idea del nucleare, già rilanciata da Silvio Berlusconi in diversi interventi. Non si tratterebbe della riapertura alla produzione con l'atomo, ma di misure in grado di promuovere la partecipazione italiana ai grandi programmi internazionali sul cosiddetto nucleare pulito. Si tratta del reattore di ultima generazione che la Francia ha

elaborato, denominato Epr (European pressured reactor). Nei piani di Parigi c'è ora la costruzione di un prototipo di centrale, un progetto aperto anche alla partecipazione di altri Paesi. L'italiana Enel potrebbe parteciparvi, ma il suo ingresso nel consorzio (che per il colosso italiano equivale a un forte investimento) è subordinato all'apertura del mercato francese della distribuzione di energia.

Il nucleare non è il solo punto del capitolo energia. I tecnici starebbero studiando l'idea di incentivi, anche di natura fiscale, alle imprese che decidono di ristrutturare i propri processi produttivi, adottando soluzioni più efficienti in materia energetica. Una mossa volta a recuperare il forte gap di cui soffre l'Italia rispetto ai suoi partner europei sul fronte dei costi energetici. Nella Penisola il costo dell'energia elettrica



Il ministro dell'Economia Siniscalco e il presidente della Confindustria Montezemolo

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

è in media del 30-40% superiore a quello dei suoi competitori comunitari. Ma sbaglierebbe chi pensasse che è stata la scelta anti-nucleare a far lievitare i costi. L'energia derivata dalla scissione dell'atomo non è affatto a buon mercato, se si considerano le centrali da costruire, oltre allo stoccaggio delle scorie. La differenza sta nel fatto che questi costi di solito non si pagano nella bolletta, ma attraverso le tasse. La vera differenza tra Italia e altri paesi europei sta nel mix di fonti utilizzate. Da noi il 70% dell'energia è prodotta dal petrolio e in piccola parte dal gas. Per il resto l'Italia conquista il primato di energie rinnovabili, con una quota del 20% soprattutto grazie al contributo dell'idroelettrico, che distanzia di molto l'energia solare ed eolica. Circa il 16% dell'energia consumata è importata, e di questa «fetta» il 12% proviene dal nucleare francese.

In ogni caso la radiografia delle fonti italiane dimostra chiaramente la dipendenza dalle fluttuazioni dell'oro nero. Altri Paesi - a parte la Francia che «va» tutta a nucleare - utilizzano mix più bilanciati. In Germania ad esempio un terzo dell'energia si ricava dal nucleare (una quota che corrisponde alla media europea) e la metà dal carbone. La dipendenza dal petrolio è minima. Anche per questo in quei Paesi le fluttuazioni del greggio non incidono molto sul tasso d'inflazione. Per questo il documento di competitività potrebbe contenere anche un paragrafo dedicato al «carbone pulito».

Energia a parte, sul provvedimento in preparazione si è aperto il dibattito sull'ipotesi di ecorottamazione, che divide però i ministri. Altero Matteoli ha confermato ieri che l'ipotesi è allo studio. Contrario si è detto Gianni Alemanno, perché quella scelta «favorirebbe quasi esclusivamente le marche straniere». Altre «voci» allo studio, una sul turismo con l'ipotesi di trasformazione dell'Enit in agenzia, ed un'altra sulla semplificazione burocratica di cui si starebbe interessando il ministro della Funzione pubblica Mario Baccini.

# A Terni un'altra giornata di protesta

## Scioperi e blocchi oggi per sostenere la richiesta dei lavoratori: salvare la fabbrica

Laura Matteucci

**TERNI** Un'altra giornata campale per le acciaierie Ast di Terni. Sciopero di 24 ore e manifestazioni «clamorose» che coinvolgeranno l'intera città. Probabili, quindi, nuovi blocchi stradali, come quelli che venerdì scorso hanno bloccato traffico autostradale e ferroviario a Orte.

Un'altra giornata in attesa dell'incontro tra azienda, sindacati e governo convocato questa sera a Palazzo Chigi dal sottosegretario Gianni Letta - presente anche il ministro al welfare Roberto Maroni - per cercare di riaprire il dialogo interrotto.

Sul vertice di stasera, molta cautela e poche illusioni. Sindacati e istituzioni locali sono fermi nelle loro posizioni: per riaprire la trattativa, è necessaria la disponibilità della ThyssenKrupp a mettere a disposizione per iscritto una proposta di piano industriale per il sito integrato di Terni e per il territorio ternano, e a un dialogo senza pregiudiziali. E, da parte del governo, è necessaria una presa di posizione più decisa di quella assunta finora, che privilegia l'interesse nazionale a quello della multinazionale tedesca proprietaria degli impianti.

Per lo stabilimento siderurgico ThyssenKrupp di Terni, che la proprietà intende smantellare a partire dal prossimo autunno (con una decisione unilaterale che ha fatto carta straccia di un precedente accordo sottoscritto con il governo, diametralmente opposto), potrebbero essere giornate risolutive.

Lo sciopero, iniziato questa mattina alle 6, finirà alla stessa ora di domani, e riguarderà non solo i lavoratori dell'Ast, ma anche quelli delle consociate Società delle fuci-



I lavoratori delle acciaierie di Terni durante le manifestazioni di protesta degli scorsi giorni

Foto di Enrico Valentini/AP

ne, Titania, Centro servizi inox e Tubificio. A decidere le nuove iniziative di lotta è stata l'assemblea dei vertici delle Rsu aziendali, presenti anche i segretari provinciali dei sindacati di categoria.

«La vertenza - dicono i sindacalisti - deve avere una risonanza nazionale perché la strategia messa in atto dalla TK non ha ripercussioni solo a livello locale e regionale, ma riguarda il futuro industriale della

stessa nazione. Non è in gioco solo il reparto magnetico (quello che la multinazionale tedesca vuole chiudere in autunno, ndr), ma il futuro stesso del sito industriale ternano, che ha 120 anni di storia ed ha rappresentato e deve continuare a rappresentare un punto di riferimento per lo sviluppo industriale del Paese».

Intanto le stesse organizzazioni sindacali sperano che nell'incontro

tra le parti di stasera (fissato per le 19.30 a Palazzo Chigi), convocato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, possa riprendere quella trattativa interrotta dalla decisione unilaterale della TK di chiudere il reparto di produzione dell'acciaio magnetico e di bloccare gli investimenti programmati per il polo siderurgico ternano. «Ma se da parte dell'azienda e del governo non ci saranno novità,

tra Torino e Detroit

## Fiat e Gm allo scontro finale

### Due giorni per un accordo

**TORINO** Potrebbe essere la settimana decisiva per il divorzio tra Fiat e General Motors. Mercoledì due febbraio si esaurisce il periodo di mediazione concordato tra le due imprese e se non si troverà una soluzione concordata si aprirebbe una lunga e incerta fase di confronto legale. Secondo indicazioni dell'ultima ora non è tuttavia esclusa un'ulteriore proroga del periodo di mediazione.

Se non ci sarà un accordo entro domani, la Fiat, come ha più volte sostenuto, potrebbe decidere di esercitare subito la sua opzione put, cioè il diritto di vendere a Gm il restante 90% di Fiat Auto ancora in suo possesso. Ma di fronte a questa mossa, Gm potrebbe rispondere avviando la «litigation» che porterebbe il Lingotto davanti ad un tribunale di New York per quella che si annuncia una lunga contesa legale, dagli esiti niente affatto scontati.

Le basi di partenza sono immutate, anche se negli ultimi giorni sono circolate ipotesi di intesa pacifica. Da un lato Fiat ribadisce la validità del put sottolineando che la vendita di alcune attività finanziarie di Fiat Auto e la ricapitalizzazione di Fiat Auto Holding BV non costituiscono violazioni del Master Agreement tanto che l'opzione di vendita «è valida ed esercitabile secondo i tempi stabiliti». Dall'altra il colosso di Detroit non riconosce più la validità dell'accordo siglato nel marzo del 2000 e quindi l'obbligo di acquistare l'intero settore auto.

Cosa accadrà? Difficile dirlo anche se le ipotesi sul tappeto sono più di una. Dopo la richiesta di rinvio di una settimana dei termini di scadenza della «mediation», Gm potrebbe infatti avanzare a Fiat un'offerta congrua per la cancellazione del put che preveda anche la revisione degli accordi industriali, così da permettere al Lingotto di riconquistare quella libertà strategica necessaria a stringere nuove partnership. In Borsa, nei giorni scorsi, è circolata la voce secondo cui la Fiat potrebbe incassare fino a 1,85 miliardi di dollari per la rinuncia a vendere il settore auto agli americani.

Ma, se anche un accordo entro i termini della «mediation» non viene escluso, c'è chi pare meno ottimista su una soluzione amichevole convinto che le parti si stiano in realtà preparando alla battaglia legale. A fronte di questo scenario, le ipotesi sono più di una. Rottura, battaglia in tribunale o scontro ma con la possibilità di portare avanti, parallelamente, tentativi di intesa che sarebbe secondo i più la soluzione più ragionevole. Di certo c'è che da mercoledì Fiat sarà libera di esercitare il put anche se non è detto che lo farà immediatamente avendo a disposizione cinque anni per farlo, fino al 24 luglio 2010: Fiat, infatti, potrebbe nelle prossime ore solo forzare la mano al socio americano per spingerlo a fare un'offerta che annulli la put option incassando il corrispettivo economico.

Quale sia l'esito della trattativa, della vicenda Fiat-Gm parleranno i sindacati che giovedì riuniranno a Torino i delegati di Fiat Auto. All'ordine del giorno dell'incontro anche la proposta avanzata da Fim, Fiom, Uilm torinesi di promuovere a Roma una manifestazione nazionale di tutti gli stabilimenti italiani di Fiat per chiedere al governo un intervento. Nel frattempo la Fiat ha venduto Palazzo Grassi al Casinò di Venezia. Un segno dei tempi.

sarà solo una presa in giro», avverte il segretario provinciale della Fiom-Cgil, Gianfranco Fattorini.

Perché sindacati e istituzioni - innanzitutto il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, da mesi in prima fila nella lotta per la salvaguardia del polo siderurgico - guardano con cautela al nuovo incontro di stasera. «Per essere efficace, il tavolo deve segnare fin dall'avvio un taglio netto con i comportamenti unilaterali della multinazionale tedesca e l'inizio di una trattativa vera», dice Raffaelli.

Solo venerdì scorso, infatti, a Duisburg il Comitato di sorveglianza dell'azienda ha ufficializzato la chiusura dell'impianto magnetico dello stabilimento Ast di Terni dove lavorano 357 addetti (nel complesso, sono circa 8mila le famiglie che vivono di acciaierie o di imprese connesse). In più, sono stati sospesi gli investimenti già decisi (almeno 60 milioni di euro) per quest'anno.

Una decisione presa a maggioranza molto risicata, da parte della ThyssenKrupp, sette voti favorevoli contro cinque contrari, con i sindacati tedeschi schierati sulle stesse posizioni di quelli italiani. Ma i vertici della Tk, almeno per ora, tirano dritto. L'intenzione dichiarata è di smantellare la produzione del magnetico trasferendola in Germania, lasciando a Terni di fatto solo quella dell'inossidabile. Il polo di Terni (il più importante non solo d'Italia, ma di tutta Europa) ne risulterebbe così svuotato e indebolito. E l'Italia diventerebbe importatrice *tout-court* di acciaio magnetico. Anche per questo sindacati e istituzioni chiedono da mesi un intervento deciso da parte del governo. Il che, fino ad oggi, non è mai avvenuto.

La vertenza - dicono i sindacalisti - deve assumere una rilevanza nazionale. Attese altre iniziative eclatanti

## Bancari, mercoledì nuovo round di trattative per il contratto

**ROMA** Con oltre tre anni di ritardo sulla tabella di marcia, una sospensione della trattativa e tre scioperi, si avvia alla stretta finale la vertenza contrattuale degli oltre 320 mila bancari. Torno a incontrarsi, mercoledì a Roma, i sindacati di categoria e i rappresentanti dell'Abi, guidati dal presidente Maurizio Sella, per il rinnovo del contratto scaduto nel 2001. L'obiettivo è quello di sciogliere gli ultimi nodi rimasti sul tavolo del negoziato, fra cui il più spinoso è quello relativo all'aumento salariale. A fronte dell'offerta avanzata dall'Abi di rivalutare le buste paga dei bancari del 5,3% (pari a 120 euro medi mensili), Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Falci e Dircredito insistono per un +7,3% (circa 185 euro), oltre all'accantonamento dello 0,20% per la pensione integrativa. Anche Ugl e Silcea chiedono, rispettivamente, +9% e +10% (194 euro), mentre Fabi e Sinfub, in una terza piattaforma, arrivano addirittura a sollecitare un aumento dell'11%, pari a 236 euro. Restano, poi, da affrontare altre due questioni che il sindacato giudica decisive: la riparametrazione dei quadri direttivi e l'applicazione di quanto stabilito nel contratto collettivo nazionale sulle novità introdotte dalla legge Biagi.

Per questa sera il governo ha convocato azienda e sindacati. La ThyssenKrupp per ora non recede dal suo piano

”

”

è tutta un'altra storia.



## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia. Storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**